

L'Opificio al lavoro per riscoprire il volto e i segreti di San Petronio



Veduta della piazza con la basilica di San Petronio fasciata dalle impalcature

PAOLA NALDI

IL CANTIERE del restauro di San Petronio si avvia ad una nuova fase con un piano diagnostico affidato all'Opificio delle Pietre Dure di Firenze. L'ente, che promana direttamente dal Ministero per i Beni culturali, ha già lavorato di recente a Bologna (affreschi di Palazzo Fava, poi San Colombano), e pure in tempi più remoti (fontana del Nettuno). Con interventi non invasivi, gli esperti

L'istituto fiorentino delle pietre dure è incaricato di diagnosticare lo stato della basilica

restauratori saggeranno lo stato di salute della parte lapidea, cioè quella inferiore, che presenta rivestimenti in marmo con statue e decorazioni, per poi decidere come intervenire nel ripristino. Quanto a quella superiore, sono a buon punto le analisi sulla parte in laterizio, mai toccata da restauri in tempi vicini e fonte di curiosità per gli addetti ai lavori.

«Non ci sono al momento grandi sorprese e abbiamo piuttosto la conferma delle diverse

fasi di lavoro come riportate dai documenti - spiega l'architetto Roberto Terra, che dirige i lavori insieme a Guido Cavina - Abbiamo rilevato una data sulla croce, che rimanda alla metà del Seicento, ma gli studi sono appena all'inizio». Compito del cantiere è ora ripristinare uno stato conservativo ottimale della facciata, con interventi che siano di aiuto anche in futuro. Ma si sa che i ponteggi, soprattutto quelli grandi, sono una tentazione irresistibile per gli storici dell'arte che possono vedere a distanza ravvicinata monumenti sempre studiati da lontano.

«In effetti c'è curiosità da parte di tanti - conferma Terra - Anche Annamaria Matteucci ha chiesto di salire a tutti i costi». Ed Eugenio Riccomini vorrebbe cercassero tracce di una nicchia dove sembra alloggiasse una statua bronzea di Michelangelo, fatta «controvoglia» per Giulio II e poi distrutta a furor di popolo. «Non so se si tratta di questa famosa nicchia, ma casualmente all'interno delle paraste del portale ho visto strane catene, e putrelle verticali in metallo che fanno pensare ad una struttura di sostegno - dice la

soprintendente ai beni architettonici Paola Grifoni - Siamo solo alle supposizioni. Ci concentriamo per ora sullo stato di salute della facciata, alla luce anche di queste nuove indagini. La scelta dell'Opificio di Firenze mi pare ottima: garantiscono interventi eccellenti e con loro c'è già un dialogo consolidato. Siamo poi analizzando azioni e carte degli interventi passati e disporre d'una risorsa come Ottorino Nonfarmale, autore dell'ultimo restauro, è una vera fortuna».



L'intervista

ALLA RICERCA
DEL COLORE

Un'immagine della parte in laterizio della basilica: i lavori riporteranno alla luce il colore dei mattoni

Daniela Pinna spiega gli interventi di restauro sulle superfici di mattone

“Puliamo patine e licheni, e brillerà il rosso bolognese”

COSA fare della patina scura che copre i mattoni di San Petronio? Fino a che punto si schiarirà e lascerà emergere il colore originario dei laterizi, o il tipico rosso bolognese? Come intervenire sulla «crescita biologica» di muschi e licheni sulla facciata? Sono alcune delle decisioni che il comitato dei restauri dovrà prendere. Sui prossimi passi, ecco Daniela Pinna, la funzionaria bolognese che coordina gli studi dell'Opificio delle pietre dure: «Stiamo ora facendo un'analisi della parte lapidea - spiega -, attraverso interventi non invasivi con ultrasuoni e poi infrarossi, per verificare la presenza in profondità di microfessure o di vernici».

Sulle patine di sporco e smog, cos'è emerso finora?

«Abbiamo rilevato sostanze organiche depositate nel tempo o applicate in restauri passati. Depositi atmosferici e, purtroppo, anche guano di piccione».

Si riferisce allo storico restauro di Ottorino Nonfarmale?

«No, non si tratta del lavoro

compiuto negli anni '70 da Nonfarmale, ma di stuccature malfatte e formelle con problemi di adesione, che risalgono probabilmente agli anni '50».

Come sta invece la parte superiore in mattoni?

«Il problema più grave è una crescita biologica, cioè muschi e licheni, sul lato destro: dovremo intervenire con impacchi decisivi. Per il resto la superficie è coperta da una patina bruna con potere protettivo. Valuteremo un intervento di lavatura leggera, che l'alleggerisca nel colore».

Rivedremo quindi una tonalità originale che potrebbe corrispondere al tipico rosso bolognese?

«Piano, sarà una decisione ponderata e concertata. Certo il colore s'alleggerirà, ma non si potrà ripristinare l'originario. E ci sono mattoni più rossi, altri più bruni, a seconda della cottura. L'intervento sulla parte biologica comporterà una lavatura più pesante che andrà poi uniformata». (p.n.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

